

# SPICILEGIUM HISTORICUM

## Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XXXVIII

1990

Fasc. 2

---

GIUSEPPE ORLANDI

### CENTOCINQUANTA ANNI FA ALFONSO DE LIGUORI VENIVA PROCLAMATO SANTO<sup>1</sup>

#### SOMMARIO

1. - La « Presidenza della Canonizzazione de' Cinque Beati »; 2. - Il concistoro semipubblico; 3. - La canonizzazione.

Il 26 maggio 1839 Alfonso de Liguori veniva canonizzato. Con lui furono promossi al supremo onore degli altari — nell'unica canonizzazione celebrata da Gregorio XVI durante il suo pontificato (1831-1846) — anche altri quattro beati: Francesco De Geronimo (1642-1716), il Gesuita che aveva predetto alla madre di Alfonso la futura gloria del figlio<sup>2</sup>; Giovanni Giuseppe della Croce (1654-

---

<sup>1</sup> L'avvenimento è stato ricordato da «L'Osservatore Romano» del 25 V 1989, con l'intera pagina 7, che sotto un titolo comune (*Centocinquanta anni fa Alfonso de Liguori veniva proclamato santo: annunciava al popolo l'amore e la tenerezza di Dio, che apre a tutti gli uomini la strada della santità*) raccoglieva i seguenti articoli: D. CAPONE, *Alla legge della giustizia antepose la legge suprema della carità*; A. MARRAZZO, *Un linguaggio semplice che faceva breccia nel cuore della gente*; G. ORLANDI, *Di un vetro di bottiglia fece la gemma del suo anello episcopale*.

<sup>2</sup> A proposito di questo episodio, Tannoia scrive nella sua biografia di Alfonso: «Vi è tradizione costante così tra parenti, che tra gli esteri, ch'essendosi portato il Ven. Padre [Francesco De Geronimo], per non so che, in casa di D. Giuseppe, ed avendo benedetto, e preso tra le braccia il nato bambino, disse a D. Anna: Questo figliuolo viverà vecchio, né morirà prima degli anni novanta: sarà Vescovo, e farà gran cose per Gesù Cristo». A.M. TANNOIA, *Della Vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso M. Liguori...*, I, Napoli 1798, 4. Cfr. anche

1734), Alcantarino; Pacifico da San Severino (1653-1721), Minore Osservante; e Veronica Giuliani (1660-1727), Cappuccina. Erano tutti italiani. Anzi, i primi due erano come Alfonso originari del Regno di Napoli.

Il Fondatore dei Redentoristi avrebbe potuto giungere alla canonizzazione anche prima, dato che sin dal 3 dicembre 1829 Pio VIII aveva approvato i due miracoli a tal fine proposti<sup>3</sup>. Il Papa aveva voluto compiere questo atto nella chiesa del Gesù, in occasione della festa di s. Francesco Saverio, ritenendo che lo zelo apostolico faceva del beato Alfonso de Liguori un esimio imitatore dell'Apostolo delle Indie. Le condizioni di salute di Pio VIII permisero soltanto il 20 aprile dell'anno seguente di tenere la congregazione « *Super tuto* »<sup>4</sup>, che apriva la strada alla solenne canonizzazione. Ma chi pensava che questa si sarebbe effettuata in tempi brevi, si ingannava. Stava infatti per iniziare — con la detronizzazione di Carlo X di Francia, avvenuta nel luglio del 1830 — un periodo di turbolenze politiche. Anche lo Stato Pontificio vi fu coinvolto, in seguito alla rivoluzione che nei primi mesi del 1831 divampò in alcune sue province. In tali circostanze, non era certo il caso di mettere in moto la macchina — allora particolarmente complessa — della canonizzazione. Senza parlare delle difficoltà di reperire la somma necessaria a coprire le relative spese. Perciò venne accolto di buon grado il suggerimento del nuovo papa, Gregorio XVI, di attendere la conclusione di altri processi simili, per poter ripartire le spese di un'unica cerimonia tra i vari promotori. Così si era fatto in occasione della precedente canonizzazione, tenuta il 24 maggio 1807, che aveva anch'essa riunito in un'unica celebrazione cinque beati (Angela Merici, Benedetto da S. Filadelfo, Coletta Boylet, Francesco Caracciolo e Giacinta Marescotti).

Nel frattempo, il governo generale dei Redentoristi approntò un *Piano per la Cassa del Beato*, che in 11 punti stabiliva i mezzi più idonei a realizzare in modo razionale ed efficace la raccolta —

F. IAPPELLI, *Francesco de Geronimo predicatore popolare. Nel 150° anno dalla canonizzazione*, in « *Societas* », 38 (1989) 75-82.

<sup>3</sup> ARCHIVUM GENERALE HISTORICUM CONGREGATIONIS SS. REDEMPTORIS (d'ora in poi: AGHR), XXIX, VI, 2. Cfr. G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso. Preparazione-Svolgimento-Ripercussioni (1866-1871)*, in *Spic. Hist.*, 19 (1971) 209-210.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 210. Copia del relativo decreto venne inviata nell'ottobre del 1830 a tutti i vescovi. Cfr. *Esigenze e Pagamenti fatti dal R.mo Padre Giuseppe Maria Mauntonne, Postulatore Generale della Causa di Canonizzazione del Beato Alfonso Maria de' Liguori eseguita li 26 maggio 1839*, p. 17, in AGHR, XXIX, VI, 6/a. Cfr. anche il « *Diario di Roma* », n. 42 del 1830, p. 1.

peraltro già iniziata — dei fondi necessari per la canonizzazione del Fondatore<sup>5</sup>. Vi si leggeva fra l'altro: « Essendo ingenti le spese, che occorrono nella Canonizzazione, fa d'uopo unire la nostra causa a quella di altri Beati, e in conseguenza bisogna star preparato, per non perdere quelle congiunture, che possono darsi, e che di fatti sono in corso, come la Canonizzazione del B. Leonardo da Portomaurizio<sup>6</sup>, del B. Gian Giuseppe della Croce, del Beato Giuseppe Oriolla<sup>7</sup> e del B. Cardinale Tommasi<sup>8</sup>. Con questi unendoci ancor noi, pure avremo bisogno di ducati 25 mila di nostra tangente, ammontando tutta la spesa a ducati 125 mila ». Il primo punto suggeriva che il governo generale destinasse « per ogni Casa due Deputati di fiducia, animati dallo stesso zelo per quest'oggetto »<sup>9</sup>. Dovevano raccogliere le somme procurate dai confratelli e spedirle — insieme a quelle ottenute con la loro industria — al superiore generale. Il tutto andava scrupolosamente annotato e controllato. Si avvertiva, infatti, la necessità di non « riaprire la strada alle tante truffe e ruberie, che si sono vedute e intese nella Causa di Beatificazione, per opra di persone estranee, che

<sup>5</sup> Il documento — intitolato *Istruzioni per raccogliere le limosine ed oblazioni per la Causa della Santificazione del nostro Beato*, e forse redatto dal p. Mautone — è privo di data, ma probabilmente venne approntato nel 1832, nell'imminenza del capitolo generale celebrato a Pagani dal 24 maggio al 4 giugno di quell'anno. Infatti, all'inizio di esso si legge: « Al Reverendissimo Capitolo per la Causa del B. Alfonso de' Liguori ». AGHR, XXIX, VI, 5. Nella sessione del 29 maggio, destinata all'elezione del nuovo superiore generale, per ben tre scrutini un capitolare dette il suo voto « al Beato Alfonso ». *Acta integra Capitulorum Generalium*, I, Romae 1899, p. 291, n. 612.

<sup>6</sup> Leonardo da Porto Maurizio, OFM (1676-1751), beatificato il 19 VI 1796, venne canonizzato il 29 VI 1867. *Index ac Status Causarum Congregationis pro Causis Sanctorum*, cura P. Galavotti, Città del Vaticano 1988, 411.

<sup>7</sup> Giuseppe Oriol (1650-1702), beatificato il 21 IX 1806, venne canonizzato il 20 V 1909. *Index cit.*, 415.

<sup>8</sup> Il card. Giuseppe Maria Tomasi, CR (1649-1713), beatificato il 29 IX 1803, venne canonizzato il 12 X 1986. *Index cit.*, 436.

<sup>9</sup> I confratelli incaricati della questua venivano muniti di apposita commendatizia. In quella rilasciata il 22 X 1830 dal superiore generale al p. Samuele Gallo, rettore di Deliceto, si legge che era autorizzato ad « andare o solo, o col Compagno a sua scelta, a raccogliere le Limosine de' Fedeli nella Provincia di Capitanata, e nella Terra di Bari, per la solenne festa della Santificazione del Beato Alfonso Maria de Liguori ». E si raccomandava « a tutti e a ciascuno di non dargli alcuna molestia, anzi di prestargli a titolo di carità cristiana, ogni assistenza ». AGHR, XXIX, VI, 5. In una lista di conti del 3 XI 1832 si legge che p. Cacesse, impegnato nella suddetta questua, aveva registrato un'uscita di ducati 42.96: « cioè ducati 20 perduti col cavallo di Pescopagano, di 4 ducati col cavallo di Calitri, e ducati 18.96 [...] per pedone, cavallo ed altro in 3 mesi di giro. Il perduto su i cavalli è dipeso dall'aver rivenduti li animali in tempo non proprio, e con qualche male addosso; perché si dovè cessare dalle questue per ripigliare le Missioni, e ciò per ordine del Rettore Maggiore ». AGHR, XXIX, VI, 5.

hanno profittato dell'occasioni ». L'estensore del documento concludeva con le seguenti parole: « Così i Padri della Pietra Santa furono nello stato di fare la Santificazione del loro Fondatore S. Francesco Caracciolo, trovandosi in Cassa sopra ducati 20 mila. Così i Padri Alcantarini sono oggigiorno abilitati a promuovere la stessa causa del loro B. Gian Giuseppe della Croce, avendo già in Cassa sopra ducati 14 mila. Così finalmente han praticato in Roma per il B. Cardinal Tommasi i Teatini, e per il B. Leonardo da Porto Maurizio i Francescani ».

### 1. - La « Presidenza della Canonizzazione de' Cinque Beati »

La « Presidenza della Canonizzazione de' Cinque Beati » — costituita secondo « il provido ed antico costume di eleggere un Preiato, che presieda alle spese necessarie all'augusta Ceremonia » — si riunì la prima volta il 25 agosto 1836. Ne era capo mgr Giuseppe Ugolini<sup>10</sup>, che fino alla sua promozione alla porpora, coordinò l'azione dei cinque postulatori — tra cui naturalmente quello dei Redentoristi, p. Giuseppe Maria Mautone<sup>11</sup> — per quanto riguardava le spese da affrontare in solidum<sup>12</sup>. In base alle previsioni, queste sarebbero ammontate a scudi romani 30.048, di cui 8.408 a carico dei Redentoristi, che venivano a pagare più di ciascuno degli altri<sup>13</sup>. Il motivo di tale

<sup>10</sup> Giuseppe Ugolini (1783-1867), Decano dei chierici di Camera e Presidente delle Armi, venne nominato cardinale il 12 II 1838 e legato di Ferrara l'11 maggio successivo. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Patavii 1968, 29-30, 45. Egli si sottoscrisse come « Presidente dei Postulatori per la futura canonizzazione » almeno fino al 28 V 1838. Da Ferrara si mantenne in corrispondenza epistolare con il p. Mautone. Cfr AGHR, XXIX, VI, 6/b.

<sup>11</sup> Su Giuseppe Maria Mautone (1765-1845), cfr F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia (1732-1841) e dei Redentoristi delle Province Meridionali (1841-1869)*, Roma 1978, 116-117.

<sup>12</sup> Per l'elenco parziale delle voci relative, cfr *Stato di amministrazione della Presidenza alla Canonizzazione de' Beati dal suo principio 1836 a tutto il 9 Luglio 1838*, che registra i « Contratti eseguiti in forza di Deliberazioni della Congregazione » e « Pagamenti corrispondenti e Conti soddisfatti con approvazione della Presidenza ». La spesa prevista era di 27.187 scudi romani, di cui 16.087, il 9 VII 1838, risultavano versati alla cassa dai postulatori (p. Mautone ne aveva versati almeno 5.100). AGHR, XXIX, VI, 3.

<sup>13</sup> Il postulatore della causa del b. Giovanni Giuseppe della Croce pagò 7.408 scudi, quelli delle cause del b. Francesco De Geronimo e del b. Pacifico da San Severino 5.408 ciascuno, e quello della causa della b. Veronica Giuliani 3.408. Il 1° V 1839 risultava che il p. Mautone aveva interamente versato la somma a suo carico, mentre gli altri quattro postulatori erano ancora debitori di scudi 6.632. AGHR, XXIX, VI, 3. Il seguente brano della lettera del card. G. Ugolini, inviata da Ferrara il 25 XII 1838 al p. Mautone, farebbe pensare che in linea di principio

sperequazione andava probabilmente ricercato nel particolare interesse che la Congregazione del SS. Redentore aveva per la canonizzazione del Fondatore, che era anche il suo primo santo. Naturalmente, a tali spese andavano aggiunte quelle « particolari », a carico di ciascuna postulazione: compensi all'avvocato e a tutti coloro che contribuivano all'avanzamento della causa, stampa di biografie e di immagini, ecc.<sup>14</sup>. Complessivamente, la canonizzazione di Alfonso de Liguori costò circa 26.149 scudi, ivi compreso il costo (4.500 scudi) della sua statua — scolpita da Pietro Tenerani — collocata nella basilica di S. Pietro il 29 novembre 1839<sup>15</sup>. Il governo generale dei Redentoristi contribuì con 16.489 scudi, mentre il resto provenne dalle offerte di vescovi<sup>16</sup>,

tutte le postulazioni dovessero contribuire con la stessa somma alle spese comuni: « Seppi dai Gesuiti la morte del P. Massa, e la seguente surrogazione di un P. Cappuccino alla Postulazione della B. Veronica. Ora attaccandosi alla Religione dei Cappuccini, saranno più copiosi i mezzi, e raggiungeranno, spero, il quoto degli altri Postulatori di scudi 10.000, de' quali il Defonto avea dichiarato di essere in difetto ». AGHR, XXIX, VI, 4/g. Un piccolo esempio può aiutarci a comprendere il significato di tali somme. Nel maggio del 1839 ciascuno degli operai impiegati nel trasporto di certi quadri in Vaticano costò al p. Mautone 40 baiocchi al giorno (1 scudo = 100 baiocchi). AGHR, XXIX, VI, 6/b. Il che vuol dire che 1 scudo equivaleva al salario di due e mezzo giornate lavorative.

<sup>14</sup> I cardinali che componevano la « Congregazione deputata dal Santo Padre per la riduzione delle Propine » il 12 XII 1837 avevano presentato un *Rapporto* che indicava i tagli da apportare, « tanto sulle spese particolari, quanto sulle comuni » che dovevano affrontare i postulanti, ridimensionando le tariffe stabilite a suo tempo da Benedetto XIV. Nel caso che questi non fossero stati ugualmente in grado di fornire le somme preventivate, si suggeriva di diluire le spese, aggiungendo « nella Canonizzazione altro Beato ». AGHR, XXIX, VI, 3. Cfr anche il *Parallelo fra la Nota delle Propine pagate per la Canonizzazione dei cinque Beati eseguita nel 1807 e la Tassa fissata da Benedetto XIV per servire di norma nella futura Canonizzazione de' cinque Beati* (15 X 1836). AGHR, XXIX, VI, 3.

<sup>15</sup> Fin dal 25 I 1837 il famoso architetto Giuseppe Valadier aveva stilato un *Rapporto a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ugolini per il trasporto e collocamento della statua colossale di marmo del Beato Alfonso Maria de Liguori*. AGHR, XXIX, VI, 6/c.

<sup>16</sup> Nel settembre del 1828 e nell'ottobre del 1830 la postulazione dei Redentoristi inviò lettere a tutti i vescovi, « invitandoli a dare qualche elemosina per il Beato [Alfonso] ». *Esigenze e Pagamenti* cit., 9, 17. Iniziative analoghe vennero messe in opera anche dagli altri postulanti. Il 25 XII 1838 il card. Ugolini scriveva da Ferrara a p. Mautone: « Il Padre Boscomare, suo Collega Postulatore, mi avea già annunziato che la Festa della Santificazione avrà luogo alla fine del prossimo maggio, e mi avea eccitato a procacciargli pel suo Santo Pacifico delle elemosine col mezzo dei Parrochi di questa mia Legazione. Per quanto la direzione non fosse stata la più esatta, non avendo io alcuna attribuzione sui Parrochi, ho voluto corrispondere alla meglio a tal sua fiducia, diriggendomi con preghiere agli Eminentissimi Cardinali Vescovi e Vescovi, affinché si compiacesero di corrispondere ad un così santo fine, e di già ne ho ricevuto da tutti le più lusinghiere risposte, di aver dato le disposizioni corrispondenti all'oggetto. Benedica il Signore i miei desiderii con abbondanti elemosine! ». AGHR, XXIX, VI, 4/g. Cfr A. ANGELINI, *Pio Nono*, Città del Vaticano 1958, 836.

devoti, ecc.<sup>17</sup>. Tra i confratelli sguinzagliati in varie parti d'Italia ad effettuarvi delle questue<sup>18</sup>, si distinse fr. Giovanni Drago<sup>19</sup>. Era lui il Redentorista che in Romagna — secondo la colorita espressione di mons. Giovanni Maria Mastai Ferretti, vescovo di Imola — andava « mungendo le borse per la Canonizzazione del carissimo S. Alfonso »<sup>20</sup>.

## 2. - Il concistoro semipubblico

Concluso l'iter delle cause dei cinque beati, nel concistoro segreto del 10 dicembre 1838 i cardinali espressero il voto favorevole alla loro canonizzazione. L'8 maggio 1839<sup>21</sup>, nel primo della serie

<sup>17</sup> *Rilievo e Bilancio dell'introito ed esito per la Canonizzazione di S. Alfonso, portato dal Postulatore della Causa D. Giuseppe Maria Mautone, che comincia al primo settembre 1825 sino all'ultimo settembre 1840.* AGHR, XXIX, VI, 6/a.

<sup>18</sup> Il 26 VI 1832 la postulazione generale spese 2 scudi « per stampe delle cartine da mettersi alle Reliquie del Beato per la questua »; il 27 VIII 1839 saldò 65 scudi « ad Appollonia Angelini per tiratura di varie migliaia d'immagini del Santo in diverse qualità e grandezze, servite per la questua e distribuzione, dai 20 novembre 1836 a tutto li 26 maggio 1837 »; 64 scudi « al Negozio Bianchi », creditore di scudi 53.04, « per 25 mila immagini del Santo in 8° reale, e 1.000 in 4° reale; e scudi 11.16 per altre immagini di diverse qualità e grandezze, servite per la questua e distribuzione, dai 26 giugno 1837 a tutto li 30 luglio 1839 »; e 85 scudi ad Antonio Petagna, « per stampe del Santo tirate in diverse grandezze e tempi a tutto il presente giorno ». *Esigenze e Pagamenti cit.*, 31.

<sup>19</sup> Fr. Giovanni Drago (1792-1837) — sul quale cfr MINERVINO, *Catalogo cit.*, 230 — nel giugno del 1836 vendette per 15 scudi ai confratelli di Spoleto il cavallo « che aveva comprato per la questua », e si trasferì con lo stesso compito in Sicilia. *Esigenze e Pagamenti cit.*, 14. Anche fr. Luigi Damiani (1768-1849) fu assiduo nelle questue per la canonizzazione del Fondatore. In un *Conto d'Introito ed Esito* del 20 X 1831 figurano 3.210 ducati da lui raccolti. AGHR, VI, 6/a.

<sup>20</sup> Tali parole sono contenute nella lettera del 26 III 1835 di mgr Mastai al card. Falconieri di Ravenna. ANGELINI, *Pio Nono cit.*, 836. Il futuro Pio IX il 17 aprile dello stesso anno ordinò al « suo *factotum* Matteo Chiocca in Roma di andare dal Liguorino P. Mentone [= Mautone] a fare i versamenti relativi alle questue « fatte in Romagna per la causa del B. Alfonso ». *Ibid.* Nel registro delle entrate del postulatore dei Redentoristi per il 1835, si legge: « 8 aprile, ricevuti dal Segretario di Stato, mandati da Imola da Fratel Giovanni [Drago], scudi 70 »; « 26 detto [= aprile], più mandati dal sudetto Fratel Giovanni scudi 87 »; « 30 detto, più dal sudetto Fratello scudi 17.05 »; « 16 maggio, più dal sudetto Fratel Giovanni, per mezzo di Monsignor Mastai, scudi 46 ». *Esigenze e Pagamenti cit.*, 12.

<sup>21</sup> Nel suo diario, il principe Agostino Chigi Albani annotò in tale giorno: « Mercoledì 8 detto [= maggio 1839]. Tempo bellissimo e sempre più caldo. Questa mattina si è tenuto il primo concistoro semipubblico, in cui i Cardinali e tutti i Vescovi presenti in Roma (che sono moltissimi) hanno dato il loro Voto per la Canonizzazione del B. Alfonso de Liguori ». A. CHIGI ALBANI, *Memorabilia privata et publica*, ms in BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA: Archivio Chigi, Busta 3966/bis, vol. 14.

di cinque concistori semipubblici previsti — gli altri furono rispettivamente tenuti il 10 maggio per il b. Francesco De Geronimo<sup>22</sup>, il 15 per il b. Giovanni Giuseppe della Croce<sup>23</sup>, il 17 per il b. Pacifico da San Severino<sup>24</sup> e il 20 per la b. Veronica Giuliani<sup>25</sup> — Gregorio XVI pronunciò parole di grande elogio nei riguardi di Alfonso: « Considerando le virtù e i meriti del Beato Alfonso de Liguori e i miracoli divinamente realizzati in loro conferma, Noi ci sentiamo pieni di gioia »<sup>26</sup>. Tra i cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi che espressero il loro « suffragio », alcuni meritano particolare menzione.

Per esempio, il Cistercense portoghese mons. Fortunato di S. Bonaventura<sup>27</sup>, arcivescovo di Evora, che si disse felice di contribuire alla canonizzazione di Alfonso, da molti anni da lui scelto per guida. Auspicava anzi che venisse al più presto annoverato tra i Dottori della Chiesa, almeno tra i Dottori Mariani. Ecco il testo del suo voto:

« Beatissime Pater, Veniam Sanctitas Vestra mihi det, si de B. Alphonso Maria de Ligorio verba facturus, quasi pro suffragio ardens emittam suspirium. Oh me longe felicem, cui datur huic triumpho adesce, triumpho scilicet hujus Beati, quem multos abhinc annos ut magistrum, ducemque habens, protectorem etiam veneratum saepissime in rebus dubiis atque adversis expertus sum! Faxit itaque Deus Optimus Maximus, hunc Beatum inter Doctores Ecclesiae, vel saltem Doctores Marianos, seu Virginis dictos (nam in hac parte vix S. Bernardo cedit) quam citissime adnumerari »<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> « Venerdì 10 detto [= maggio]. Tempo alquanto nuvoloso, e breve pioggia tra le 4 e le 5 pomeridiane. Questa mattina il Papa ha tenuto il Concistoro Semipubblico per la Canonizzazione del B. Francesco di Girolamo ». *Ibid.*

<sup>23</sup> « Mercoledì 15 detto [= maggio]. Tempo tutta la giornata come ieri [= « Tempo sciroccale, ventoso e nuvoloso. Ma senza pioggia sino a questa sera, che ha piovuto ma non molto »]. In prima sera pioggia diretta per poco tempo con lampi e qualche tuono piuttosto forte. Questa mattina si è tenuto il Concistoro Semipubblico per la Canonizzazione del B. Giovanni Giuseppe della Croce ». *Ibid.*

<sup>24</sup> « Venerdì 17 detto [maggio]. Tempo minaccioso tutta la giornata, e piccola pioggia fra le 3 e le 4 pomeridiane. In prima sera pioggia forte con grandine, lampi e tuoni, il tutto per breve tempo. Aria sempre fresca. Questa mattina vi è stato il quarto Concistoro Semipubblico per il B. Pacifico da S. Severino, uno dei Canonizzandi ». *Ibid.*

<sup>25</sup> « Lunedì 20 detto [maggio]. Questa mattina si è tenuto l'ultimo Concistoro Semipubblico e è stato per la B. Veronica Giuliani ». *Ibid.*

<sup>26</sup> R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Ligorio*, II, Madrid 1951, 890.

<sup>27</sup> Fortunato di S. Bonaventura OCist. (1777-1844), fu arcivescovo di Evora dal 1833 al 1844. Morì a Roma, dove aveva trovato rifugio, dopo essere stato costretto a lasciare la sede per motivi politici. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., VII, 185. Cfr. A. SAMPERS, *Bestreben und erste Ansätze den hl. Alfons zum Kirchenlehrer zu erklären kurz nach seiner Heiligsprechung, 1839-1844*, in *Spic. Hist.*, 19 (1971) 9-10.

<sup>28</sup> ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI (d'ora in poi: ACCS), Q, S. Alfonsus M. de Ligorio, II. Cfr. SAMPERS, *Bestreben* cit., 10.

Egli non poteva certo immaginare che fra i presenti vi era chi 32 anni dopo, nel 1871, avrebbe realizzato il suo auspicio<sup>29</sup>. Si trattava del summenzionato vescovo di Imola, mgr Mastai Ferretti — futuro Pio IX — che dal canto suo pronunciò il seguente voto:

« Ea omnia quae juxta Canones peragenda erant pro Canonizatione B. Alphonsi M. de Ligorio qui ordinis nostri decus fuit, et in animarum procuranda salute et perditis moribus profligandis ut bonus miles Christi in vinea Domini fideliter laboravit, et qui ad justitiam erudit multos, et alios erudit, Te Judice, Beatissime Pater, expleta sunt. Illi itaque Sanctitas honores ne differas, ut omnes, praesertim Antistites, habeant in tanto Episcopo quod admirentur, imitentur et colant »<sup>30</sup>.

Commoventi furono anche le parole pronunciate dal Redentorista mgr Pietro Ignazio Marolda (1770-1842), vescovo di Pozzuoli, che aveva conosciuto personalmente Alfonso<sup>31</sup>:

« Beatissime Pater, absolve opus coeptum fervore aextuantissimo, miserandisque vere casibus non semel, neque paucis annis interceptum. Virum, Apostolum suae gentis, Ecclesiae propugnatores a-cerrimum, fidumque Ministrum, et Antistitem, sui temporis heron [?], totius Orbis doctrinis lumen, virtutibus ornamentum praecipuum, devotione exemplum, hortatorem, praedicatione Magistrum, operibus, signisque non paucis benefactorem insignem, ad divinos Altaris honores auctoritate Tua, ut in Divi Petri Cathedra Successor et Ecclesiarum Magister polles, extolle. Ah! Pater Beatissime, si ut ego quatuor annos cum ipso sum deversatus familiariter, et votis meae Congregationis in suis fere manibus emissis<sup>32</sup>, ac monita, et ultima proposita [?] a suo ore, quam dulcia! accepi, ita et Sanctitas Tua eum noscere potuisses, tum sane animi mei suavissimi affectus melius paterent. Annue igitur votis Serenissimi Regis Siciliarum, qui suorum in Regno Majorum cum Regiae dignitatis, tum etiam maxime in Alphonsum heres devotionis et amoris, omniumque per Orbem, ut ceteros sileam, Italiae, Galliae, Hispaniae praesertim Episcoporum atque Populorum ad quos exaratis luculentissimis libris, ejus fama pervenit, nec non meae [h]umillimae Congregationis Sanctissimi Redemptoris, et tantum Antistitem novum ut praesentissimum Patronum Christi per Ecclesiam Fidelium et exemplar virtutum nitidissimum Sanctorum fastis, adscribas, per quam instanter exopto, rogo, flagito »<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> ORLANDI, *La causa* cit., 24-240.

<sup>30</sup> ACCS, Q, S. Alphonsus M. de Ligorio, II. Mgr Mastai Ferretti mancava da Roma dal dicembre del 1832. Vi sarebbe tornato nel novembre del 1840 per la promozione alla porpora. ANGELINI, *Pio Nono* cit., 835.

<sup>31</sup> Pietro Ignazio Marolda (1770-1842) fu vescovo di Marsico Nuovo e Potenza (1822-1837), poi di Pozzuoli (1837-1842). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., VII, 254-255, 315.

<sup>32</sup> In realtà, Marolda aveva pronunciato i voti — a Deliceto, il 15 VIII 1785 — nelle mani del p. Giuseppe D'Errico. MINERVINO, *Catalogo* cit., 111.

<sup>33</sup> ACCS, Q, S. Alphonsus M. de Ligorio, II.

Il voto di mgr Marolda provocò un fremito di commozione tra i presenti, come apprendiamo dal seguente documento, che registra la testimonianza di uno di loro:

« Monsignor Raffaele Carbone<sup>34</sup> ebbe la bella sorte di assistere alla santificazione di S. Alfonso, trovandosi egli in età di anni 27 segretario ed agente generale di Monsignor Pietro Ignazio Marolda, pria Vescovo di Marsico e Potenza, poscia di Pozzuoli, il quale nell'esprimere il suo Voto nel Concistoro semipubblico alla presenza di Papa Gregorio XVI, di Cardinali in grande numero, e di circa 300 Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi<sup>35</sup>, disse, tutto commosso, che egli attestava del Beato Alfonso ciò che veduto avea con i propri occhi, e toccato con le sue mani, essendo stato ricevuto in Congregazione dallo stesso Fondatore, che presso a morte lo benedisse con gli altri Studenti; e di poi, trovandosi Rettore del massimo Collegio di Pagani, ebbe l'onore di celebrare la festa della sua Beatificazione; ed infine avea la grande consolazione di dargli, come Vescovo, il Voto per la Santificazione. Il Papa nell'udire tutto ciò fu commosso fino alle lagrime, ed ordinò che Monsignor Marolda salisse sul Trono Pontificio e lo abbracciò. Nel discendere, tutti i Cardinali e Vescovi gli diedero l'amplesso »<sup>36</sup>.

### 3. - La canonizzazione

La cerimonia di canonizzazione venne fissata al 26 maggio, domenica della SS. Trinità<sup>37</sup>. Era un avvenimento importante, sia per il numero dei beati, sia per il fatto che l'ultima canonizzazione si era tenuta più di trent'anni prima. Tra i pellegrini affluiti in grande numero, ve ne erano due particolarmente importanti: Luigi I di Baviera e Ferdinando II di Napoli<sup>38</sup>. I Redentoristi presenti erano un centi-

<sup>34</sup> Sul Carbone, cfr. G.M. DAMIANI, *Litterae annales de rebus gestis Provinciae Neapolitanae CSSR*, Neapoli 1915, 17.

<sup>35</sup> Da un elenco conservato in ACCS, Q, S. Alfonsus M. de Liguori, II, risulta invece che al concistoro semipubblico dell'8 maggio 1839 parteciparono 30 cardinali (altri 3 inviarono il loro voto), 2 patriarchi e 43 arcivescovi e vescovi (di cui 23 assistenti al Soglio). Il voto più breve, addirittura telegrafico, fu quello di mgr F. Villardell, arcivescovo titolare di Filippi: « Beatissime Pater, visis sapientissime peractis in Causa B. Alphonsi Mariae de Liguorio, eumdem dignum existimo, ut Sanctorum honoribus decoretur ». *Ibid.*

<sup>36</sup> ARCHIVIO CSSR, Frosinone: Carte Mautone.

<sup>37</sup> Per i particolari sullo svolgimento della canonizzazione, cfr TELLERIA, *San Alfonso* cit., 889-897.

<sup>38</sup> Sotto il 23 maggio 1839, il principe Chigi Albani annotava nel suo diario: « Oggi al tardi è arrivato il Re di Napoli nel massimo incognito, ed è andato ad alloggiare al Palazzo una volta dell'Accademia di Francia, dirimpetto a Doria, proprietà della Regina sua prima moglie [Maria Cristina di Savoia], ed ora del Figlio [Francesco] da Lei lasciato ». CHIGI ALBANI, *Memorabilia* cit. Ferdinando II di Borbone ripartì per Napoli il 28 dello stesso mese (*ibid.*). Aveva contribuito

naio, provenienti dall'Italia e dall'estero<sup>39</sup>. Fin dal primo mattino del 26 maggio, da Castel Sant'Angelo centoun colpi di cannone cominciarono ad annunciare la festa. Nel corteo che si snodò tra il palazzo apostolico e la basilica di S. Pietro fu notato che accanto allo stendardo di Alfonso era il nipote Giuseppe de Liguori, principe di Pollica, da lui battezzato e cresimato<sup>40</sup>. La cerimonia si svolse secondo il prescritto. Per tre volte un cardinale chiese che i cinque beati venissero iscritti nel catalogo dei santi. Allora Gregorio XVI pronunciò la formula apposita. Subito dopo intonò il *Te Deum*, e « la Chiesa militante si unì alla Chiesa trionfante per ringraziare Dio del grande avvenimento che si compieva »<sup>41</sup>. Un'ora durarono lo sparo dell'artiglieria e il suono di tutte le campane della città. Tanto che il cronista della casa di Monterone potè scrivere, con una punta di mal celato orgoglio, che la canonizzazione si era svolta « con gran magnificenza »<sup>42</sup>.

Di tutt'altro avviso era invece il principe Agostino Chigi Albani, che giudicò la festa eccessivamente modesta. Infatti, nel suo diario scrisse:

« Questa mattina a S. Pietro si è fatta la Canonizzazione dei cinque Beati, Alfonso de Liguori, Francesco di Girolamo, Giuseppe della Croce, Pacifico da S. Severino e Veronica Giuliani. Tutto si è praticato come in quella del 1807, colla sola differenza che il Papa, dopo aver pontificato la Messa, ha dato la Benedizione dalla Loggia. L'atto della Canonizzazione, seguito dalle salve di artiglieria e dal suono delle campane per un'ora, è stato circa le 9 e un quarto

---

alle spese della canonizzazione di Alfonso con la somma di 300 scudi. AGHR, XXIX, VI, 6/a.

<sup>39</sup> « V'intervennero circa 100 Padri, fra napoletani e transalpini, oltre i Fratelli laici; e parte abitarono nel locale che serve di ospizio della Chiesa delle Sante Stimate, e parte in un quarto del palazzo Bonelli preso in affitto. La Consulta Generale poi col Rettor Maggiore P. Ripoli (Camillo) col Vicario Generale P. Passerat ed altri abitarono qui in Monterone. Il pranzo si preparava qui, e poi si mandava agli altri due sopradetti locali per mezzo di due uomini Scifellani venuti appositamente per questi ed altri servigi. Per disbrigo poi degli affari che riguardavano tal festa venne il P. Deconciliis coadiuvato dal P. Moroni, e dal P. Carmelo Carbone, i quali allora qui dimoravano ». Cfr *Cronaca della Casa di Monterone, dal 1815 al 1891* (copia in AGHR, XIX, H), 4. Alla canonizzazione, che coronava il lavoro di anni, non potè prender parte il postulatore generale: « Giunto il tempo della solenne festa della Santificazione di S. Alfonso, il P. [Giuseppe Maria Mautone] fu preso da così grave infermità che fu sul punto di morire, ma per grazia di S. Alfonso, come da tutti fu tenuto, potè riaversi, non così però da poter assistere alla funzione ». *Ibid.*

<sup>40</sup> Con lui erano altri sei parenti del nuovo Santo. AGHR, XXIX, VI, 11.

<sup>41</sup> A. BERTHE, *Sant'Alfonso Maria de' Liguori, 1696-1787*, II, Firenze 1903, 684-685. Cfr ORLANDI, *La causa cit.*, 210-211.

<sup>42</sup> *Cronaca della Casa di Monterone cit.*, 12.

di Francia [...]. La paratura non ha incontrato l'approvazione di alcuno; l'illuminazione è stata scarsa, e meschinissima nel taglio della cera »<sup>43</sup>.

Evidentemente, i fondi raccolti dai postulatori erano stati inferiori alle attese<sup>44</sup>.

Anche il tempo contribuì al tono minore della festa, come ci informa ancora il diario del principe Chigi Albani: « Questa sera doveva farsi l'illuminazione della Cupola di S. Pietro, ma a causa della pioggia non si è fatta »<sup>45</sup>.

Chissà se Alfonso ne sorrise dal Cielo! La cosa, comunque, era perfettamente intonata al suo stile di vita, notoriamente nemico del fasto. Tanto che, eletto alla sede di Sant'Agata dei Goti, aveva guarinito l'anello vescovile con la « gemma » più a buon mercato che avesse trovato: un vetro di bottiglia<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> Le uscite della causa avevano superato gli introiti di 845 scudi, e non si sapeva con che fondi far fronte a tale passivo. Da un documento del 31 IX 1840, scritto dal p. Mautone e controfirmato dal p. Pier Luigi Rispoli — consultore e segretario generale, « incaricato dal Reverendissimo Padre Rettore Maggiore » — apprendiamo che alla fine fu adottata la seguente soluzione: « Resta dunque che io introiti circa scudi 200 annui dalla rendita dello Studentato dei Giovani dello Stato Pontificio, come si determinò dal Reverendissimo Padre Rettore Maggiore e sua Consulta Generale col beneplacito della Santa Sede, protestandomi di non aver altro a pretendere che i detti scudi 200, sino all'ultimo dell'anno 1844, e così definitivamente resta acclarato e deciso il conto dell'Introito ed Esito per la Canonizzazione di Santo Alfonso ». AGHR, XXIX, VI, 6/a. Nel rescritto del 31 I 1840 si legge che il governo generale dei Redentoristi, avendo dovuto « formare un debito di scudi duemila » per la canonizzazione del Fondatore, aveva deliberato che per farvi fronte « per scudi mille si tassassero pro rata quelle Case della medesima Congregazione, che erano in circostanza di contribuire. Gli altri mille si prendessero dalle rendite dello Studentato dello Stato Ecclesiastico » — ammon-tanti a circa 200 scudi annui — che per un quinquennio dovevano essere devolute a tale scopo. AGHR, XXIX, VI, 5.

<sup>45</sup> *Ibid.* Cfr anche A. CHIGI ALBANI, *Il tempo del Papa-Re. Diario del Principe Don Agostino Chigi dall'anno 1830 al 1855*, Milano 1966, 127. In data 29 V 1839, la postulazione dei Redentoristi versò 75 baiocchi a Paolo Feliziani, « per la piccola illuminazione della facciata fatta nella sera della Canonizzazione ». *Esigenze e Pagamenti* cit., 27. L'esiguità della spesa lascia supporre che si trattasse dell'illuminazione della facciata della postulazione medesima.

<sup>46</sup> BERTHE (*Sant'Alfonso* cit., II, 45-46) scrive: « La croce che portava abitualmente era di rame dorato. Per le funzioni episcopali, ne aveva un'altra d'argento dorato con delle pietre false. Una tal volta i suoi familiari cercavano inutilmente l'anello pastorale, e mostravan viva inquietudine per la pietra preziosa che vi era incassata. «Ma non è che un pezzo di vetro, disse Alfonso ridendo: l'anello del mio zio, regalatomi dal Vescovo di Lettere, l'ho venduto per soccorrere i poveri». E a chi scherzava allora sulla rarità di quel suo gioiello: «Così com'è, egli disse, quest'anello ha fatto la sua figura a Roma, e nessuno sapeva ch'io avevo rotto la mia più bella bottiglia per farmi segare questo diamante » ».